

Intrigo karmico

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Chiara Manzoni

INTRIGO KARMICO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Chiara Manzoni
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che,
nonostante nel cuore
sentano un Amore potente,
sono in grado di nascondere per paura.*

1

Anno 1184. Nascono le prime misure inquisitoriali con la bolla *Ad abolendam* di papa Lucio III

Il terrore inizia a prendere piede in tutti i piccoli paesi, dove le persone vivono ancora libere da vincoli.

Ad aprile del 1223, in un piccolissimo paese del lago, *Vetus*, arroccato in cima a una montagna e adiacente a un bosco, poi denominato il “Bosco delle streghe”, nasceva Cassandra, colei che era impossibile non amare.

Figlia di un fabbro e di una massaia, la giovane era la prima di sei figli che nacquero a distanza di due anni uno dall'altro.

Cresceva in un clima rigido la piccola, perché il padre, Pierdonato, era un uomo davvero severo mentre la madre, Donna Marianna, era una donna molto impegnata e quindi aveva poco tempo da dedicarle.

Nonostante a nove anni avesse già quattro fratelli, Cassy si sentiva completamente sola. Aveva imparato subito a fare la donna di casa: cucinava, puliva, riordinava.

Nel poco tempo libero, la domenica, usciti dalla messa, obbligatoria per la cultura del tempo, Cassy andava al cimitero che poco distava dalla chiesa per poi dileguarsi nel bosco alla ricerca di erbe particolari.

Scavalcando la staccionata entrava nella terra del Signore del castello, percorreva la collinetta scoscesa finiva con lo sparire nel bosco fino all'ora di pranzo, coperta dal fatto che tutti la credessero a pregare.

Tornava sempre prima delle 12 perché così aiutava a preparare in tavola e nessuno si insospettiva per questa sua assenza.

Giovannino, Pietro, Adelaide, Giosualda erano i suoi fratellini che giocavano sempre nella piccola cucina davanti al focolare.

Entrando in casa, almeno la domenica, poteva sentire il profumo di cibo che non aveva preparato lei ma la madre.

Quel giorno l'odore era buonissimo, intenso e avvolgente. La mamma aveva preparato zuppa di cereali e coniglio! Una squisitezza.

Sorridendo, si guardò in giro ma vide solo i fratelli sul pavimento intenti a giocare.

Giovannino, il più grande, indicò a Cassandra la pentola come per dirle di toglierla dal fuoco altrimenti bruciava.

Cassandra si stupì. Di solito la mamma era lì ad aspettarla ma oggi non c'era.

Sentì un vociare sommesso dalla stanza e si rese conto che stava succedendo qualcosa di diverso così dentro di sé si disse:

“Arriverà oggi il nuovo fratellino?”

Era così.

Riccardino stava per nascere, un po' in anticipo rispetto ai conti che lei si era fatta. Ne aveva visti nascere già 4 quindi aveva imparato.

Il papà era fuori nel giardinetto ad aspettare e nel mentre camminava avanti e indietro. Lei, impaziente, servì il pranzo ai fratellini e andò in giardino a chiamare il genitore.

«Padre, vi ho servito il piatto in tavola. I fratelli stanno mangiando. Io aspetto che finiate poi mangerò.»

Burbero, il padre rispose:

«Cassandra, non mi sembra il momento di mangiare. La levatrice non ha fatto sapere nulla?»

«Padre, se volete chiedo indicazioni» rispose lei remissiva.

«Sì Cassandra, senti cosa serve» concluse l'uomo palesemente nervoso.

La giovane donna, aveva ormai dieci anni, si congedò dal padre e si diresse nell'unica altra stanza del casolare.

Era piccola la casa della famiglia del fabbro: un giardinetto con un bell'oleandro che faceva da parasole, un piccolo ingresso da cui si accedeva nella grande cucina con il focolare. Qui dormivano i ragazzi mentre in una stanza più piccola dormivano il fabbro e la moglie.

Cassandra entrò nella stanza scostando la tenda e chiedendo alla levatrice in cosa potesse rendersi utile

«Portami delle pezze bagnate, Cassandra, e avvisa tuo padre di chiamare immediatamente il cerusico.»

«Sì Signorina Beatrice» rispose.

Corse dal padre e lo avvisò della richiesta. Mentre si girava per andare a prendere le pezzuole e l'acqua vide l'uomo diventare bianco in volto e correre via.

Tornò nella stanza dove la levatrice lottava per estrarre il neonato che era incastrato nel ventre di Donna Marianna.

La madre ormai priva di forze continuava a sanguinare copiosamente e Cassandra non sapeva cosa fare.

«Bagnale le labbra con un po' di acqua e tienile sollevato il busto» le disse la signorina Beatrice.

Cassandra obbedì appoggiandosi la schiena della madre contro il suo petto e anche se lo sforzo era immane, lei teneva duro.

Le bagnava la fronte con le pezze umide e le sussurrava parole dolci. Sentiva il suo respiro sempre più corto, sempre più leggero.

Arrivarono di corsa il dottor Bentivoglio e il padre di Cassandra ed entrarono subito nella stanza.

Il signor Pierdonato si sentì svenire quindi venne invitato ad allontanarsi mentre il dottore procedeva a incidere il corpo della madre per estrarre il piccolo incastrato.

Donna Marianna non respirava più mentre i primi vagiti di Riccardino risuonavano in tutta la casa.

Nella stanza del focolare, i fratellini, ignari di quanto stesse succedendo, urlavano felici sentendo il pianto del nuovo arrivato e mentre la levatrice si prendeva cura del piccolo lavandolo e sistemandolo, il dottore si avvicinava al padre per spiegare cosa era successo.

Cassandra era lì, che teneva tra le braccia il corpo di sua madre senza vita per averla donata alla sua piccola creatura.

Sommessamente si lasciò rigare il viso dalle lacrime.

2

Trascorsero sei lunghi anni, periodo in cui Cassandra si prese cura di tutta la famiglia come se fosse lei la madre.

I fratelli crescevano e diventavano dispettosi e vivaci, Giovannino e Pietro aiutavano il padre nel suo lavoro mentre Adelaide e Giosualda imparavano a cucinare e a fare le faccende domestiche solo grazie alla bravura e alla precisione di Cassandra, nel mentre Riccardino giocava.

Il padre, dopo due anni di lutto, si era risposato con una signora di origini aristocratiche che non sapeva neppure prendere in mano un mestolo.

Donna Gertrude, fredda, scostante e malevola, era al suo terzo matrimonio; in nessuno aveva avuto prole e forse, per Cassandra, era meglio così.

L'aristocratica era esattamente l'opposto della madre dei ragazzi: non molto alta, un po' tarchiata, con capelli argentei non molto lunghi, due occhi grigi tristi e cattivi e un naso aquilino.

Lo sguardo torvo le conferiva un'aria poco amorevole.

I figli di Pierdonato venivano trattati malissimo, Cassandra più di tutti tanto che era diventata la domestica di casa e ogni desiderio di Donna Gertrude era un ordine, altrimenti il padre doveva punirla a suon di schiaffi.

Una domenica, finito il pranzo, mentre Cassandra e le sorelle rassettavano la cucina, Donna Gertrude si avvicinò e disse:

«Cassandra, hai sedici anni, se non hai ancora trovato marito è perché sei brutta e non vali nulla.»

La giovane Cassy sorrise rispondendo con una calma fuori dal comune:

«Ha ragione, matrigna.»

Le bastò ricordarsi che la buona madre, Donna Mariana, le diceva sempre “Piccola mia, la ragione si dà ai matiti”.

Donna Gertrude era palesemente invidiosa e gelosa di Cassandra poiché era una bellissima ragazza dalla lunghissima chioma castano-ramata. I capelli liscissimi cadevano lungo tutta la schiena e arrivavano all'altezza dei fianchi e le delineavano il viso ovale e perfetto. Due occhi grandi e vispi color nocciola, un naso a patata ma non grosso e due labbra perfette rendevano quel faccino dolce ma allo stesso tempo allegro e sincero.

E infine quel sorriso dai denti bianchi e perfetti come nessuna ragazza aveva mai avuto erano l'invidia e la rabbia di Donna Gertrude.

Infatti si chiedeva sempre come fosse possibile avere una dentatura così pulita e un alito così fresco, sicuramente Cassandra aveva un segreto e lei lo avrebbe scoperto a ogni costo.

Presa dalla rabbia per non aver ferito la giovane, la Matrigna ribatté:

«Finito di rassettare qui, devi pulire tutta la stanza mia e di tuo padre.»

Cassandra non fece trapelare la sua rabbia perché al pomeriggio della domenica lei spariva nei boschi e quindi con questa punizione non avrebbe potuto prendersi la sua libertà.

Appena l'arpia si allontanò chiese alle sorelle:

«Mi aiutate a rassettare?»

Entrambe accettarono perché Cassandra dava loro l'unguento per i denti che preparava ogni volta che andava a prendere le erbe e sapevano che sarebbe andata a fare scorte per prepararne ancora. Si fece pomeriggio inoltrato, Cassandra andò dal padre per chiedere permesso di andare a cercare qualche castagna per prepararle lessate.

Permesso che le fu accordato subito vista la golosità di Pierdonato.